

Via ai fondi per il lavoro

# Germania: passo indietro sull'orario

In Germania accordo governo, imprenditori sindacati per un fondo di 3 miliardi di marchi col quale creare 180 mila nuovi posti di lavoro in quattro anni per disoccupati «di lungo periodo». Nulla di fatto invece sulla proposta del sindacato di ridurre a quattro giorni la settimana lavorativa e su cui si era concentrata l'attenzione anche fuori dalla Germania. «Ma ne abbiamo cominciato a parlare» ha detto il rappresentante del governo

PIERO DI BIENA

ROMA Tre miliardi di marchi circa (tre miliardi di lire) per finanziare un programma che in quattro anni dovrà reperire 180 mila posti di lavoro per i disoccupati di lungo periodo, cioè per quelli che non lavorano da oltre un anno. Questo il risultato dell'incontro triangolare promosso in Germania dal cancelliere Helmut Kohl - tenendo fede agli impegni assunti al momento delle elezioni politiche - tra governo, padronato e sindacato al fine di affrontare il problema della disoccupazione. Nulla di fatto invece sulla proposta avanzata al tavolo delle trattative dal sindacato tedesco di una riduzione della settimana lavorativa a quattro giorni (con conseguente riduzione del salario) che avrebbe comportato - secondo i proponenti - la creazione di nuovi 500 mila posti di lavoro. Eppure questa era la questione su cui si erano concentrate le principali attese rispetto all'incontro di mercoledì.

Comunque anche sul salario d'ingresso delle briciole si stanno aprendo all'interno dello stesso movimento sindacale. La federazione dei chimici già un anno fa ha concluso un accordo che prevede salari d'inserimento pari al 90% del minimo contrattuale del settore.

### 3 mila miliardi per il lavoro

Comunque per quel che concerne i 3 miliardi di marchi da investire per fronteggiare la disoccupazione di lunga durata il sentimento che ha caratterizzato le reazioni dei sindacati e del governo è stato di soddisfazione. «La discussione - ha detto Schulte - ha conseguito dei risultati. I temi affrontati sono stati quelli giusti: l'atmosfera costruttiva e gli obiettivi raggiunti sono utili». Più freddi sono stati i commenti di parte padronale. Peter Stihl, presidente della Dht, l'unione delle Camere del Commercio e dell'Industria tedesche, ha definito i risultati del negoziato come «pieni di trascendenza». La soddisfazione del governo invece riposa sul successo della precedente esperienza nel campo della lotta alla disoccupazione. Secondo l'Ufficio federale del Lavoro con 2,4 miliardi di marchi (la versione precedente del provvedimento concordato ieri) si erano riusciti a collocare 130 mila persone. Comunque le misure decise ieri affrontano solo una minima parte del problema occupazionale che affligge l'economia tedesca. In Germania infatti ci sono un milione e 200 mila disoccupati di lungo periodo su un numero complessivo di senza lavoro che secondo i dati ufficiali raggiunge i 3 milioni e 500 mila persone.

Tuttavia la trattativa non finisce con le decisioni di ieri. Governo e parti sociali hanno previsto prima dell'estate altre tre incontri: il 15 marzo, il 27 aprile e il 18 giugno. In tanto è stato reso noto che il finanziamento previsto sarà alimentato per una parte con i fondi dell'Ufficio federale del lavoro e per l'altra attraverso il raddoppio della posta prevista nel bilancio del ministero del Lavoro. In nessun modo si è detto graverà sui deficit del bilancio dello Stato.

### Imprenditori freddi

Secondo Dieter Schulte, il presidente della confederazione dei sindacati (Dgb) gli imprenditori organizzati nella Bda, uno dei due rami della Confindustria tedesca, si sono mostrati particolarmente freddi verso la proposta sindacale sull'orario. «Se n'è parlato» ha rievocato il rappresentante del governo Friedrich Bohl, volendo così sottolineare che la discussione si è svolta in un'atmosfera aperta. Su proposta di Kohl è stato rinviato il confronto anche sul salario d'ingresso inferiore ai minimi contrattuali che costituiva il principale punto di discordia della trattativa. Su questo ha pesato essenzialmente la fiera opposizione dell'Ig-Metall, il potente sindacato dei metalmeccanici che nei giorni scorsi si era mostrato anche particolarmente perplesso verso la proposta confederale di scambiare una forte riduzione dell'orario con un altrettanto forte riduzione salariale. Per quanto riguarda il salario d'ingresso il presidente della Dgb Dieter Schulte non ha nascosto la sua soddisfazione perché questo tema non è più «all'ordine del giorno» almeno per i disoccupati «di lungo periodo».



Lo stabilimento Piaggio a Pontedera

Fiorani/Sinestri

## Fiat: è saltata la verifica sull'accordo Iveco

È saltato, ieri, l'incontro di verifica sull'accordo per l'Iveco siglato da Fiat e sindacati il 27 gennaio del '94. Secondo la Fiom «non è stato possibile perché l'azienda ha posto come pregiudiziale la partecipazione alla trattativa della Fimic, allo stesso tavolo con Fim, Fiom e Uilm». La Fiom voleva invece che l'incontro avesse due tavoli separati, «come è avvenuto per gli accordi sulla Fiat Auto e sulla Tokaid. Né poteva essere altrimenti, dato che la Fimic non ha partecipato alle elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie». Anche l'Iveco - si legge in una nota della Fiom - utilizza la Fimic per non discutere con le organizzazioni sindacali i problemi che ci sono, privilegiando in questo modo rapporti anche con chi non è votato dai lavoratori. La scelta dell'Iveco è grave, sollecitiamo Fim e Uilm a uscire dall'ambiguità e a dare corso alle intese sulle rappresentanze sindacali unitarie. «È un peccato che l'incontro sia saltato - afferma Aldo D'Ottavio (Fim-Cisl) -. All'Iveco ci sono segnali di ripresa, sarebbe stato bello avere notizia ufficiale dall'azienda. Ma qualcuno non ha voluto che allo stesso tavolo si sedessero i rappresentanti dei quattro sindacati che avevano firmato l'accordo del '94».

«L'accordo è stato siglato con i quattro sindacati, è corretto che la verifica si svolga nello stesso modo» è anche il commento della Fiat sul mancato incontro. «Questa non è la posizione solo della Fiat - spiega un portavoce dell'azienda torinese -, ma è condivisa da Fim, Uilm e Fimic». Sulla questione interviene anche Giuseppe Cavallito, segretario del sindacato autonomo Fimic: «Questo pretesto di dividere il sindacato non ha giustificazioni: l'accordo è stato firmato con i quattro sindacati e così va gestito. Il merito, e cioè i problemi dei lavoratori, deve avere assoluta precedenza sul metodo. Si parla tanto di unità sindacale e poi si pratica di fatto la divisione dei lavoratori. L'interesse dei lavoratori va gestito in modo unitario per evitare che l'azienda decida in modo unilaterale». Da parte sua la Fim-Cisl afferma di «non difendere il Fimic per interessi elettorali, ma perché è in gioco il pluralismo sindacale e l'unità». È grave che l'incontro non sia avvenuto per l'indisponibilità della Fiom a fare partecipare anche la Fimic, anche perché la Fiom ha detto no anche quando si era previsto che la Fimic partecipasse solo come struttura mentre Fim, Fiom e Uilm avrebbero ovviamente partecipato con le loro Rsu.

Le proposte dell'azienda di Pontedera e le condizioni dei lavoratori. Tra cui... la discoteca

# Sabato in fabbrica, la Piaggio dice sì?

DAL NOSTRO INVIATO LUCA MARTINELLI

PONTERA. Due anni fa voleva emigrare al sud. Ora vuole trasformare lo stabilimento di Pontedera in una «fabbrica integrata» un nuovo modello produttivo che mette in discussione orari e organizzazione del lavoro. La Piaggio leader in Europa nel settore ciclomotori e scooter lancia insomma la sfida competitiva per contrastare i colossi giapponesi Honda e Yamaha. E parla di sabati lavorativi di tre turni giornalieri di ferie a scartamento. Si prepara lo scontro con i lavoratori? Almeno per il momento no. I sindacati e i lavoratori infatti accettano di vedere le carte dell'azienda. Dalle 50 assemblee di reparto che si sono svolte è venuta la via libera ad entrare nel merito della trattativa. Le sacche di resistenza però non mancano. In tanto prende posizione anche il Proposto di Pontedera, monsignor Enzo Lucchesini, due anni fa al fianco dei lavoratori contro l'ipotesi di trasferimento al sud e che oggi ritiene possibile il sabato lavorativo. Ma ammette bisogna tener conto anche delle condizioni di vita dei lavoratori.

### Le proposte Piaggio

L'azienda italiana, che ha ormai stabilimenti sparsi in tutto il mondo, non si accontenta del ruolo di leader europeo del mercato. Vuole aggredire i concorrenti giapponesi ed entrare con forza nei mercati meridionali dell'Asia. Cina in testa. Una strategia che richiede profondi cambiamenti proprio agli stabilimenti produttivi di Pontedera che, collocati nel ricco Occidente, rischiano di non essere competitivi nel confronto diretto con i concorrenti ma nemmeno nel confronto con gli stabilimenti Piaggio collocati all'estero (Cina, India, Indonesia). L'azienda propone quindi tre turni giornalieri di otto ore distribuiti su sei giorni (quindi sabato compreso) ed il riposo a scorta.

Parla anche di part time contratti a termine e flessibilità del 1° anno annuo e di riduzioni delle punte concesse durante l'orario di lavoro. La contropartita economica è per il 95 una «una tantum» di 500 mila lire. Per gli anni successivi invece gli incentivi sarebbero legati in qualche modo ai risultati raggiunti.

### I lavoratori

Di fronte alla proposta avanzata dalla Piaggio c'è stato un attimo di sbandamento da parte degli oltre 5.000 lavoratori impiegati negli stabilimenti di Pontedera. Poi è cominciata la fase delle assemblee sindacali ed è maturata l'idea che fosse necessario proseguire la trattativa. «Ci rendiamo conto - dice Contino - che ci sono elementi di carattere aziendale ed anche temoniale di cui dobbiamo tenere conto. Certo tra di noi le posizioni sono le più disparate. C'è anche chi vorrebbe opporre un rifiuto netto all'azienda. Ma la stragrande

maggioranza di noi è convinta che si debba andare avanti sulla base delle contropartite che sono maturate nella discussione e che il sindacato dovrà porre ai vertici Piaggio Penso che sia un atteggiamento serio. Ed è una chiara richiesta di pieno coinvolgimento in questa partita. Spero e sono convinto che sarà così che il sindacato tenga conto di questo necessario coinvolgimento dei lavoratori». I lavoratori pongono il problema del 1° anno. Soprattutto del sabato lavorativo. I più anziani ne fanno una questione di cultura e tradizioni acquisite. I più giovani hanno già coniato uno slogan: «il sabato notte si va a ballare». Ma comunque si può discutere. Ammesso che si affrontino anche le questioni della contropartita economica e dell'ambiente di lavoro.

### Le richieste sindacali

La prossima settimana azienda e sindacati affronteranno il settimo incontro. In realtà il primo che entrerà davvero nel merito della com-

plexa partita della trasformazione produttiva. Sulla questione degli orari Cgil, Cisl e Uil avanzarono la proposta di quattro turni giornalieri di sei ore per sei giorni la settimana. Ma su questa ipotesi la Piaggio potrebbe problemi di flessibilità. «Per questo motivo - dice Moreno Bertelli della Fiom-Cgil - avanzaremo anche la proposta di tre turni giornalieri di sei ore per sei giorni». In ogni caso dicono i sindacati il turno notturno del sabato non si deve fare. Sul fronte economico Bertelli dice che non sono accettabili ipotesi di «una tantum». «Noi - spiega - proponiamo un premio migliorativo che sia agganciato ai parametri di produttività». Per il '95 la richiesta si aggira intorno alle 500 mila lire annue per il 96 circa 1.200.000 e nel '97 a regime circa 1.500.000 lire annue. Sulle pause durante l'orario di lavoro e sui miglioramenti ambientali i sindacati propongono una sperimentazione di alcuni mesi su due linee per poi stringere un accordo.

Drammatico «effetto domino» negli appalti per la contrazione degli investimenti Stet e Telecom

# Installazioni telefoniche: 4 mila esuberi

ROMA. Imprese che vanno giù come birilli. Posti di lavoro che svaniscono in un attimo. È il drammatico «effetto domino» che la contrazione massiccia dei livelli di investimenti da parte di Stet e Telecom sta generando nel comparto delle installazioni telefoniche. Ad ammettere pubblicamente ormai è lo stesso Rit. Il Raggruppamento delle imprese telefoniche che raduna ventiquattro aziende. Il presidente del Rit Emanuele Cuello ha infatti messo nero su bianco in una lettera al ministro del Lavoro Treu a quello delle Poste e Telecomunicazioni. Cambino alla «task force» di Borghini, all'amministratore delegato di Telecom e ai sindacati di categoria (Fiom Cgil, Silt Cisl e Uilm Uil) l'annuncio di 3.500.000 esuberi per il '95 che si aggiungono ai 2.000 «trascinati» dello scorso anno.

È drammatico l'«effetto domino» della riduzione dei programmi di lavoro Stet e Telecom. Il Raggruppamento delle imprese telefoniche annuncia 3.500-4.000 esuberi per il '95, che vanno ad aggiungersi ai 2.000 «trascinati» dallo scorso anno. Non solo il Rit decreta (e pratica) la disdetta unilaterale degli integrativi aziendali. I sindacati chiamano in causa Treu e la «task force» di Borghini. «La situazione è gravissima».

EMANUELA RISARI

Silt Cisl - avevamo 41 aziende che lavoravano su appalti dell'allora Sip con 45.939 addetti per il solo settore installazioni. A fine '94 era venuto già ridotto a 34 aziende e 42.772 addetti. Una perdita secca di quasi 3.200 posti di lavoro. Ad oggi ci troviamo con 2.000 nuovi esuberi documentati per i quali non c'è più nessun ammortizzatore. In cassa integrazione straordinaria che ormai è esaurita avevamo nel '93 4.496 lavoratori e 963 nel '94 la mobilità è aumentata dai

676 del '93 ai 2.075 dello scorso anno. Ed ora i nuovi esuberi annunciano con procedure in atto o in arrivo le scelte in alcuni casi già fatte in altri non ancora formalizzate riguardano la Cet di Verona (787 addetti), l'Es la Fintel di Caserta (730 addetti), la Gho Hci Hcot (505 addetti), l'Imet di Perugia (450 addetti), l'Irt di Treviso (848), l'Ite di Gorizia (250), l'Ilet l'it di Catania (1.240 addetti), la Padovani Selt la Rebin la Sensi

## Oggi manifestazione a Perugia: «Imet in lotta contro i licenziamenti»

Ritiro dei 99 licenziamenti annunciati (su 490 dipendenti totali del gruppo Imet con due cantieri a Roma ad Aprilia, Ancona e Perugia dove ha sede la direzione generale) ritiro del provvedimento di disdetta del patto integrativo aziendale sono le principali richieste dei lavoratori e dei sindacati della Imet, una delle aziende che eseguono lavori su rete in appalto da Telecom. Da mercoledì, i dipendenti dell'azienda, già in stato di agitazione da tempo, hanno incrociato le braccia per battersi contro lo smantellamento del cantiere di Perugia che in pochi anni - spiega Oliviero Capucchi, della Fiom Cgil - ha già visto ridurre l'occupazione dai 300 addetti dell'89 ai 78 di oggi. «Non è possibile costruire un mercato selvaggio in cui si gioca al ribasso e non si rispettano i contratti di lavoro. Così si determina una concorrenza sleale», ha detto il parlamentare del Pds Fabrizio Bracco, che ieri mattina ha incontrato gli operai. Oggi, a Perugia, manifestazione fino alla Regione, dove una delegazione incontrerà l'assessore allo sviluppo economico. «Chiederemo, come abbiamo già fatto con i parlamentari - dice ancora il rappresentante della Fiom, ricordando che la manifestazione è unitaria - che la Regione solleciti un incontro al ministero affinché si affrontino le questioni immediate e le quelle della politica di Telecom e che si svolga un incontro con il governo perché intervenga, sbloccando i progetti sul multimediale». Solidarietà ai lavoratori è stata espressa anche da Rifondazione Comunista.

Sogim veneta (315 addetti) la S - la Tel Telecom scitiana (600 addetti) e la Tel Liguria (500) la Valtellina Lombarda (1.100). Per molte di queste aziende e per altre ancora (dalla Carboni alla Rete gamma) poi è «saltato» ovvero è stato disdetta unilateralmente l'integrativo aziendale. E lo stato delle «sorelle maggiori» Sirti Alcaide Aet Ericsson non è certo più consolante. Ericsson per esempio dopo aver chiuso nel '94 le procedure per mobilità cassa integrazione e contratti di solidarietà per oltre 600 addetti ha riproposto ai primi di gennaio 400 esuberi (su circa 7.000 addetti) concentrati soprattutto su Napoli e Bari. Per Sirti (che voleva 600 esuberi) alla fine di novembre dopo cinque mesi di trattative e 40 ore di sciopero si è arrivati ad un accordo senza soluzioni traumatiche ma con l'utilizzo di tutti gli ammortizzatori possibili. Ma con tutta evidenza sottolineano i sindacati la questione di installazioni telefoniche sta precipitando soprattutto sul Mendicino

«Mente Telecom aumenta i profitti - sbotta Lello Raifo della Fiom Cgil - si scanciano sui lavoratori tutte le incapacità di programmazione del governo Berlusconi. Se non si risolve la questione del multimediale in tutta Italia e soprattutto nel Mezzogiorno la situazione è destinata ad aggravarsi ulteriormente e per il Sud si consumerà un vero dramma. Al governo Dini chiediamo di attivare tutta la strumentazione necessaria per un settore che è altra versato da una profonda trasformazione tecnologica e che ha bisogno di interventi speciali e mirati (contratti di solidarietà mobilità lunga prepensionamenti). Insomma se «fuoriuscita» dev'essere aggrunge Bosco che si affronti con tutto il ventaglio possibile delle ferie e si metta mano a concludere il sindacalista cislino «all'assetto del settore alle regole che devono governarlo. Solo così ci potrà essere coerenza sugli investimenti e quindi sull'occupazione». È possibile che l'Italia sia in Europa il fanalino di coda? È possibile che con una situazione del genere ancora non si sappia chi a livello istituzionale deve occuparsi delle nuove frontiere delle telecomunicazioni?»